

26. MARC BLOCH.

Cento anni fa, il 6 luglio 1886, nasceva a Lione Marc Bloch, la cui esistenza si sarebbe prematuramente e tragicamente chiusa nel modo che tutti ricordiamo e che non vogliamo qui rievocare, il 16 giugno 1944. Non importa che i suoi interessi specifici siano stati lontani dal diritto romano. Sentiamo egualmente il bisogno di richiamarci alla figura del grande storiografo per la lezione di vita che egli ha dato anche a noi romanisti.

La cifra di Marc Bloch, o almeno una delle sue cifre piú significative, sta nella fedeltà osservata sino all'ultimo al suo « mestiere di storico ». Dall'inizio alla fine della sua giornata terrena egli ha lavorato per la missione prescelta: non solo attraverso le grandi opere che lo hanno reso famoso, non solo attraverso gli importanti scritti di minor mole, ma anche attraverso la cura dedicata alle *Annales d'histoire économique et sociale* da lui fondate insieme con Lucien Febvre. E non è che il destino gli abbia riservato la pace tranquilla di una biblioteca o di una sala di studio. Al contrario, gli è avvenuto di partecipare da valoroso a due guerre mondiali e di assumere nella seconda la responsabilità di dirigente nel movimento clandestino della resistenza.

Proprio durante la seconda guerra mondiale, impossibilitato ad occuparsi d'altro che della guerra, Marc Bloch ha riservato in certi suoi quadernetti le riflessioni che costituiscono la materia della sua ultima opera su l'« Apologia della storia ». Un libriccino rimasto incompiuto, causa la fucilazione dell'autore da parte degli invasori il 16 giugno 1944, che tutti noi dovremmo avere a portata di mano per rileggerlo e rimeditarlo. Quel libriccino ci insegna che le ricerche storiche, pur nel loro indispensabile specialismo, non possono vivere isolate le une dalle altre, né possono prescindere dalla conoscenza del presente. E ci insegna altresì che la storia, per chi la pratica, è un suo modo di essere in ogni contingenza della vita.

Possiamo noi tutti dire di noi stessi che seguiamo l'alto esempio di Marc Bloch? Possiamo noi tutti dire con soddisfazione che non passa giorno senza che celebriamo il dovuto omaggio al « mestiere » prescelto? Sta alla nostra coscienza rispondere, ma è bene rilevare con chiarezza che le apparenze non depongono a favore. Troppi inizi brillanti, e talora brillantissimi, sono stati seguiti da piú o meno lunghi periodi di

* Redazionale di *Labeo* 32 (1986) 261 s.

torpore. Troppi profondi silenzi sono sopravvenuti e permangono. Troppi persistenti vuoti si registrano nelle rassegne bibliografiche.

Crisi del diritto romano o crisi dei romanisti del tempo presente?

27. OTTO GRADENWITZ.

L'anno 1887 uno studioso germanico ventisettenne, Otto Gradenwitz, passò alle stampe un libro dal titolo *Interpolationen in den Pandekten*. Pur non essendo rigorosamente il primo, egli dette un impulso decisivo, con le ricerche pubblicate in quel libro, alla rinnovata stagione della critica interpolazionistica nello studio del diritto romano. Una stagione che fiorì rigogliosissima anche e sopra tutto nel primo cinquantennio del nuovo secolo.

A cento anni di distanza dall'apparizione dell'opera del Gradenwitz è doveroso registrare che l'influsso da essa esercitato è ormai quasi del tutto esaurito. Non solo le *Interpolationen* non si trovano più citate, ma ne appare estinto il ricordo. Lo stesso Gradenwitz, di cui pur numerosi e importanti furono i contributi scientifici sino ai primi decenni del 1900, è un nome che più non figura negli indici degli autori con cui si chiudono le opere contemporanee. E molte trattazioni del giorno d'oggi prescindono completamente dalla discussione dei sospetti di alterazione che, dal Gradenwitz e da tanti altri, sono stati avanzati in ordine ai testi giuridici romani di cui si occupano.

Intendiamoci. Nessuno vuol qui difendere quei sospetti di alterazione. Può ben dirsi che essi siano, in tutto o in parte, azzardati, contestabili, privi di fondamento. È un dato di fatto, peraltro, che essi sono stati pubblicamente formulati e argomentati in sede scientifica, che essi fan parte della « letteratura » dei singoli argomenti, e che quindi esigono di essere posti in discussione nella trattazione degli stessi. Chi li confina in una distratta nota di riferimento, chi ne tace, chi esce nell'affermazione preconcepita che essi hanno valore puramente formale, ma non incidono sulla sostanza degli insegnamenti genuini, chi questo fa (e avviene sempre più spesso) rinuncia alla credibilità ed alla serietà delle proprie ricostruzioni.

Noi crediamo, in conclusione, che la letteratura romanistica dei tempi che corrono presti pericolosamente il fianco a dubbi di fondo, quando avviene, come troppo spesso avviene, che ignori o sottovaluti

* Redazionale di *Labeo* 33 (1987) 137 s.